

Quante volte vi sarete chiesti...



- Cosa rende diverso l'insegnamento che funziona da quello che fallisce?
- Quale tipo di insegnamento procura soddisfazione e quale procura stress?
- Che importanza ha la relazione che l'insegnante stabilisce con gli allievi ai fini di un buon apprendimento?

L'APPRENDIMENTO NECESSITA SIA DI COGNIZIONI CHE DI EMOZIONI

Un buon apprendimento cognitivo è accompagnato da una buona preparazione emotiva. Le capacità cognitive/intellettive sono veicolate da quelle emotive, che consentono di comprendere, assimilare e memorizzare i concetti. Quindi:

- ✓ Per apprendere c'è bisogno di concentrazione. Per concentrarsi è necessario:
 - avere la mente libera da preoccupazioni o riuscire a gestire e tollerare le preoccupazioni (legate al compito o meno)
 - essere motivati ad apprendere nuove conoscenze: entusiasmo e motivazione
 - sentire di possedere le capacità per imparare: fiducia e stima di sé
 - sentirsi sereni e fiduciosi verso l'insegnante che trasmette queste conoscenze: relazione di fiducia con l'insegnante
 - sentire che l'insegnante ha rispetto dei tempi, dei modi e delle capacità di apprendimento di ogni allievo: apprendimento spontaneo facilitato da un clima sereno.

L'insegnante empatico e disponibile favorisce l'apprendimento dell'allievo e l'apprezzamento della materia insegnata. Si apprende meglio quando l'insegnante considera l'allievo per ciò che è e non per ciò che produce. Ciò consente di apprendere con serenità e motivazione.

IL RUOLO DELLE EMOZIONI NELL'APPRENDIMENTO

- ✓Le emozioni dirottano l'attenzione verso determinati argomenti.
- ✓Ogni cosa che apprendiamo è legata alle sensazioni e alle emozioni che si provano in quello stesso momento: più l'impatto emotivo è forte e più rimarrà impresso ciò che si è appreso.
- ✓Un'emozione fortemente negativa/sofferenza emotiva può interferire con la capacità di concentrarsi e con la capacità mnemonica. Per esempio, l'ansia e la preoccupazione insidiano l'intelletto, interferiscono con la cognizione, compromettono la prestazione scolastica e bloccano, paralizzano: sottraggono risorse.
- ✓Anche i leggeri cambiamenti di umore fanno vacillare il pensiero.
- ✓Il buon umore aumenta la capacità di pensare, di memorizzare, di risolvere i problemi e di mettersi in gioco.
- ✓Quando il buon umore è eccessivo (stato di euforia) può invece compromettere la concentrazione e la prestazione scolastica.
- ✓Nel complesso, la motivazione, l'entusiasmo e il buon umore migliorano decisamente le capacità intellettive e le prestazioni («*Intelligenza emotiva*», di Daniel Goleman).



Thomas Gordon, uno psicologo americano, ha elaborato un **METODO EDUCATIVO** che facilita l'apprendimento e la buona gestione della classe da parte dell'insegnante.

Gordon si rifà alle idee di **Carl Rogers** (Psicologia Centrata sul Cliente) e mette a punto differenti tecniche e strategie che gli insegnanti possono utilizzare nella relazione con gli allievi, i genitori degli allievi e i colleghi.

Si tratta di strategie all'avanguardia, che comportano una rinnovata visione del sistema scolastico.

Alcune delle idee di fondo possono risultare drastiche, ma riflettendo sulle motivazioni sottostanti, si può comprendere quanto queste puntino al reale benessere del bambino nel suo percorso di crescita.

Consiglio a ognuno di voi di accogliere e prendere gli spunti e gli strumenti di questa trattazione che ritiene buoni per sé nel proprio lavoro di insegnante.

Questo modello non vuole imporsi come il solo ed unico, ma può far riflettere su diversi aspetti della relazione insegnanti-allievi.

Gli strumenti e le tecniche che si andranno a vedere potranno apparire non sempre applicabili, ma se si comprende l'idea di fondo può davvero valer la pena provare.



LA GESTIONE DELLA RELAZIONE TRA INSEGNANTE E ALLIEVI



PICCOLA PREMESSA: L'INFLUENZA DELL'ADULTO SUL BAMBINO

Il bambino è un essere delicato e con delle grandi potenzialità di base. E' molto sensibile al contesto in cui vive ed è portato a percepire e a comprendere molto bene cosa succede intorno a lui: i bambini sentono come stiamo, anche se non glielo diciamo, perché sono ancora totalmente spontanei, ricettivi e liberi da difese, la loro capacità di sentire è del tutto intatta e per questo individuano molto bene i messaggi non verbali e quindi le nostre reali intenzioni. Quando le nostre parole contraddicono le nostre intenzioni sottostanti, il messaggio che il bambino riceve è perlopiù un messaggio confuso. Per questo la nostra spontaneità nei suoi confronti paga.

Il bambino assorbe ciò che gli passa il contesto in cui vive: se noi ci comportiamo in un certo modo con lui, egli imparerà a comportarsi allo stesso modo con gli altri. Se viene rispettato, egli imparerà a crescere nel modo migliore per lui (e solo lui sa davvero qual è), rispettandosi e rispettando gli altri; se non viene rispettato, gli sarà negata la possibilità di rispettarci, ascoltarci e di rispettare gli altri. Se viene bloccato nel suo naturale modo di essere, potrebbe crescere sentendosi sbagliato e reprimendo le parti di sé più autentiche. Se gli vengono negate certe risposte perché troppo piccolo o perché non lo riguardano, potrebbe crescere sentendosi sempre troppo piccolo o inadeguato. Le esperienze, ciò che gli si trasmette e il modo in cui lo si fa, costituiranno le basi sulle quali egli costruirà la sua vita.

Un bambino difficile o che si rende insopportabile agli altri porta una sofferenza dentro. Essendo bambino, ha una grande capacità di recupero e miglioramento nel momento in cui lo si comprende, gli si offre una relazione diversa e la possibilità di apprendere come volersi bene.

Per questo e non solo, gli insegnanti hanno un ruolo fondamentale e delicatissimo.

I diversi metodi educativi e i loro effetti...



METODO AUTORITARIO: conseguenze

In questo modello è presente l'utilizzo del potere da parte dell'insegnante sugli allievi.

Il conflitto viene affrontato in termini di vincite o perdite. Questo genera antagonismo, ritorsioni, risentimento e rabbia in chi «perde».

Metodi basati su potere e repressione, come punizioni, minacce, rimproveri, biasimo, provocano chiusura o ribellione. L'apprendimento imposto, che implica un cambiamento del proprio modo di essere e agire, è avvertito come minaccia e porta a resistenze. Qualsiasi minaccia esterna ostacola l'apprendimento.

Inoltre, l'utilizzo di premi e punizioni non responsabilizza, ma alimenta dipendenza e ostacola l'interesse reale verso la materia.

L'utilizzo del potere porta a trovare dei modi per difendersi: accondiscendenza, manipolazione, sottomissione e menzogna; è il classico esempio del "Non sono stato io, è stato lui". L'allievo ricerca quindi delle soluzioni per cavarsela, quando non esegue la consegna impostagli, e arriva a elaborare strategie sottili e poco trasparenti. Questo metodo inoltre favorisce la divisione e la competizione più che la collaborazione in classe: ognuno fa per sé ed è portato a cercare di essere meglio degli altri per avere la meglio: di nuovo il «Non sono stato io, è stato lui!».

Il metodo autoritario inibisce la creatività, l'innovazione e lo sviluppo di autocontrollo.

Può portare a un cambiamento (obbedire per evitare punizioni), ma è fittizio: il comportamento ricompare non appena l'insegnante non è presente.

E' comunque un modello rapido ed efficace se utilizzato in casi di emergenza.

Educare con il sistema del potere, per quanto sia abituale, porta i bambini a reagire con una crescente rabbia, ostilità, ribellione e resistenza, che emergeranno del tutto nell'età adolescenziale.

Quando si abbandona l'uso del potere a scuola, la maggior parte della ribellione nei bambini scompare.

METODO PERMISSIVO: conseguenze

E' un metodo rapido, in quanto ignora il comportamento-problema. Il conflitto viene evitato arrendendosi.

Anche in questo caso ci sono vincite e perdite: l'insegnante permissivo risulta colui che perde.

Accettare ad ogni costo determinati comportamenti degli allievi, quando in realtà ci si sente infastiditi, genera poco per volta risentimento e ostilità. Si può sviluppare addirittura antipatia, odio, stanchezza, senso di oppressione verso il proprio ambiente di lavoro, fino ad arrivare al burn-out.

Nel vincente si alimenta invece egoismo e mancanza di rispetto per gli altri.

Gli allievi coi quali viene utilizzato questo metodo, possono diventare intrattabili, indisciplinati ed esigenti. Si alimenta così un clima caotico in classe e un basso rendimento scolastico.

Spesso gli insegnanti oscillano tra i due metodi, autoritario e permissivo, a seconda dei casi e delle situazioni. Può succedere, per esempio, che un insegnante permissivo arrivi a un punto in cui le reazioni degli allievi diventano per lui insostenibili e quindi reagisce in modo autoritario per riprendere la situazione. A questo punto subentrano in lui sensi di colpa, che lo fanno rientrare così nel vecchio modello permissivo. E il circolo continua e fatica a trovare un equilibrio. Questo provoca confusione negli allievi.

UN METODO ALTERNATIVO

E' possibile favorire negli allievi un **buon apprendimento**, una **crescita positiva** che li porti verso l'**autonomia** e l'**autorealizzazione**, attraverso la costruzione di una relazione basata su caratteristiche che seguano altre vie.

Senza ricorrere a modi autoritari o permissivi, è possibile inoltre aumentare il tempo di insegnamento-apprendimento, cioè il tempo in cui gli allievi apprendono e consentono all'insegnante di svolgere il suo lavoro.

Vediamo come...

IL METODO DEMOCRATICO

Secondo questo modello, nella risoluzione di un conflitto non ci sono né vincitori né vinti: le parti coinvolte collaborano per trovare una soluzione accettabile per entrambe, non costringendo nessuno a subire il potere dell'altro. Si può dire che si vince entrambi e che nessuno ha bisogno di ricorrere al potere.

Cooperazione invece di competizione. Apertura invece che chiusura.

La comunicazione avviene in due sensi, non ci sono comandi dall'alto.

Si tratta di un metodo che favorisce sentimenti positivi, di stima, di reciproco rispetto, perché pone prima di tutto l'attenzione sulla persona e sulle relazioni.

E' un processo di risoluzione dei conflitti: il conflitto costituisce il problema da risolvere, per cui si ricercano le soluzioni.

Il **conflitto** è considerato come parte del percorso di crescita e modo per raggiungere un cambiamento e una consapevolezza maggiore. I conflitti fanno parte della vita; dal modo in cui vengono affrontati possono consolidare o distruggere le relazioni.

UN METODO INCENTRATO SU...

Autorevolezza dell'insegnante: non autorità ma nemmeno permissività.

Assenza di dinamiche di potere: no logica della ricompensa, fatta di premi e punizioni. Linguaggio del non potere, ossia si parla di: risoluzione di conflitti, collaborazione, confronto, decisioni comuni, mediazione, rispondere alle esigenze, andare d'accordo, ottenere risultati.

Responsabilizzazione attraverso la condivisione di regole: quando le regole si concordano con gli allievi, questi si sentono investiti di responsabilità e sono motivati a rispettarle.

Autorealizzazione: portare il bambino a far venir fuori se stesso, educarlo nel rispetto delle sue personali caratteristiche, risorse e capacità.

Autonomia, autogestione e autoregolazione: per raggiungerle, è più importante che la figura educativa apprenda a non ostacolare il processo di maturazione del bambino, più che a intervenire attivamente su di esso. Trasmettere conoscenze ma allo stesso modo apprendere al «non fare» nel momento in cui è il bambino a «dover fare la sua parte»; sospendere il giudizio, assecondare il personale modo del bambino di raggiungere l'obiettivo.

Clima di fiducia e libertà: quando la persona è lasciata libera di scegliere, tende a scegliere direzioni costruttive e positive (tendenza formativa di ogni organismo vivente). Essere fiduciosi del fatto che il bambino troverà il suo modo, lo porta a mobilitarsi e a mostrare ciò che sa fare.

Rispetto: il bambino si apre alle relazioni quando sente garantita e rispettata la sua modalità di crescita e realizzazione. Rispettando i suoi modi di apprendere e i suoi bisogni, si possono coniugare libertà e disciplina. E' importante instaurare una relazione basata sul reciproco rispetto.

Empatia: ha un ruolo chiave nella buona crescita. Si tratta di ascoltare e stare con le emozioni dell'altro, senza la pretesa di dare consigli, ma dando la possibilità all'altro di trovare eventualmente le soluzioni migliori per se. L'ascolto empatico rilassa, dà conferma, aiuta a scaricare le tensioni per poi recuperare le proprie energie. E' un ascolto che unisce, consolida una relazione e fa stare meglio di mille parole: perché si comunica all'altro che lo accettiamo per quello che è e non per ciò che dovrebbe essere o fare. Questo ascolto lascia liberi e perciò mobilita l'altro a trovare soluzioni positive in modo autonomo.



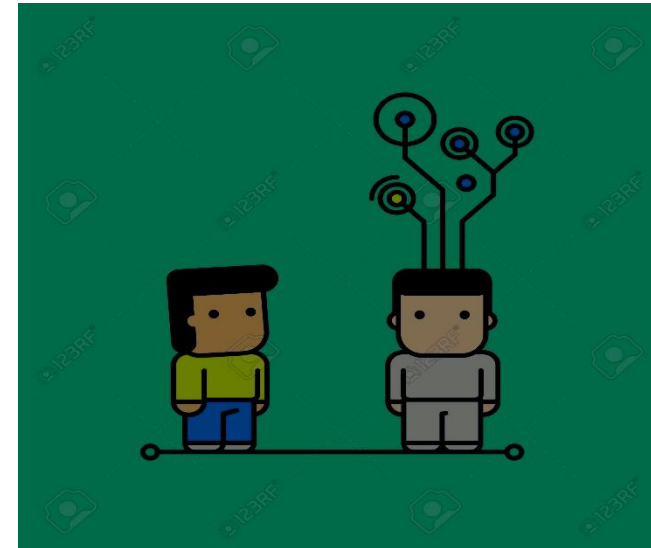
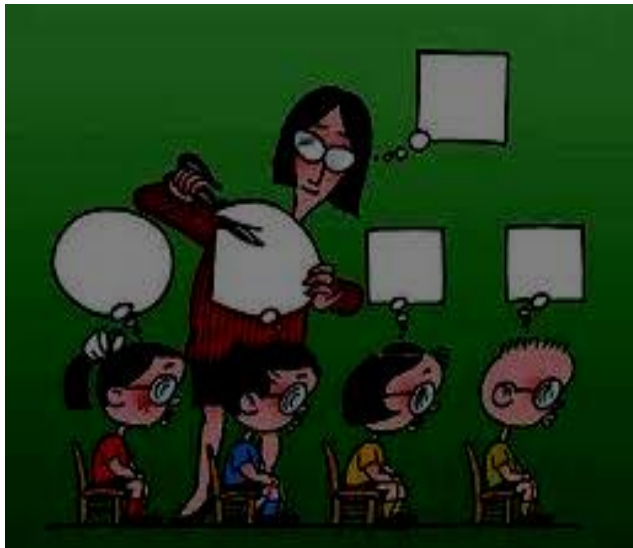
**e per me...io penso all'empatia come
una specie di spazio sacro**

Queste caratteristiche partono dal presupposto che...

- La qualità del rapporto insegnante-allievo è determinante per insegnare efficacemente: più il rapporto è buono, più l'allievo si sente libero di imparare.
- Gli esseri umani hanno una naturale tendenza ad apprendere e capacità di iniziativa; non sono quindi dei semplici ricevitori di nozioni.
- Siamo motivati ad apprendere quando sentiamo che quello che impariamo è utile per soddisfare i nostri bisogni e la nostra realizzazione.
- Si apprende meglio quando ci si sente partecipi e coinvolti: essere parte attiva. Quando le regole si concordano insieme, ci si impegna maggiormente a rispettarle e ci si sente responsabili verso queste.
- Un allievo si prende le sue responsabilità quando sente che l'insegnante si permette di lasciarle a lui queste responsabilità.
- L'autovalutazione favorisce l'autonomia più della valutazione esterna. Sarebbe interessante sentire la risposta di un bambino alla domanda «come pensi di aver svolto questa verifica?», nel caso in cui il bambino sia soggetto a un modello autoritario oppure a un modello democratico; la risposta molto probabilmente sarà diversa nei due casi.
- Essere aperti all'esperienza e affrontare i conflitti/problemi porta ad apprendere maggiormente e a crescere.

Secondo questo modello, l'insegnante è...

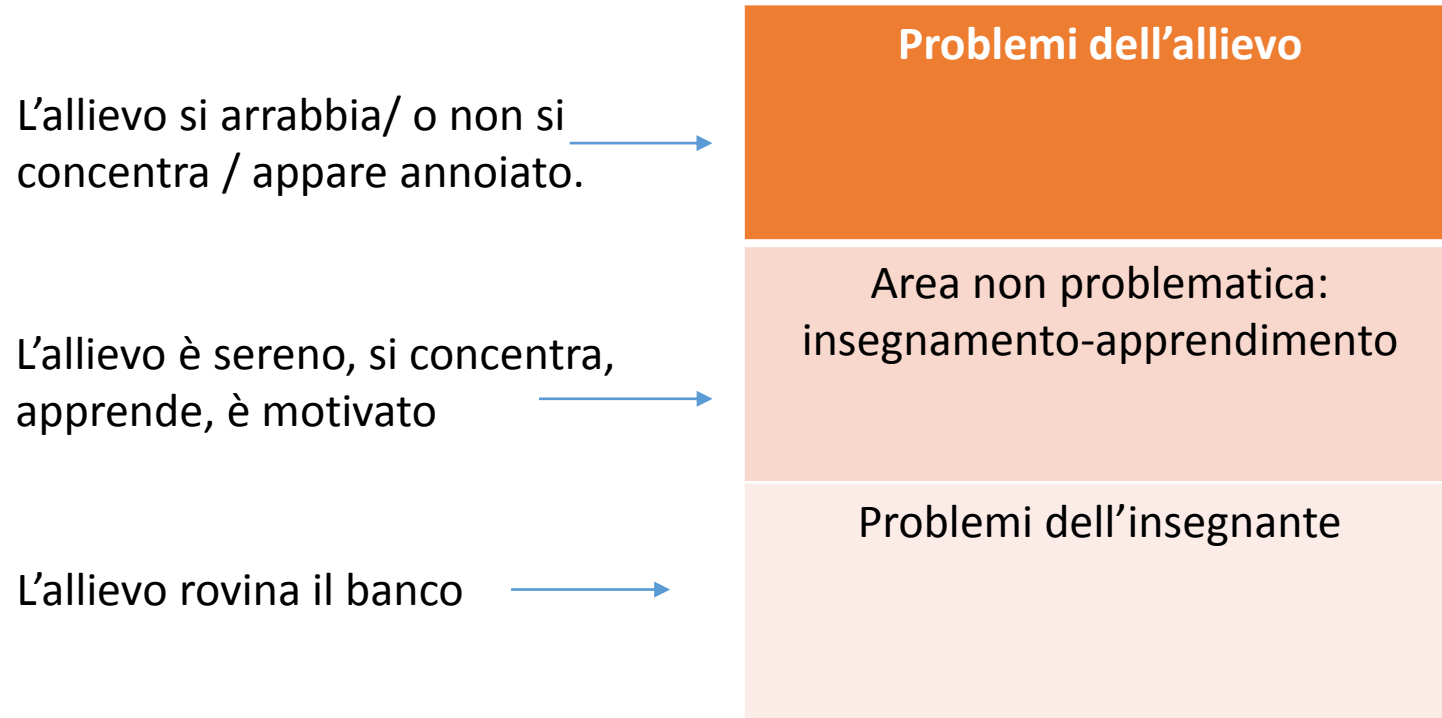
- Una persona che promuove l'espressione dei bisogni, delle idee, delle emozioni dell'allievo: facilita l'apertura anziché la chiusura, in quanto è egli stesso aperto emotivamente, trasparente.
- Libero dalla paura di perdere il controllo della classe.
- Fiducioso delle capacità dei suoi allievi, lascia loro la possibilità di esprimersi.
- Facilitatore nella risoluzione dei problemi degli allievi. In dialogo con loro: non impone ma dà motivazioni e stimola alla trovare soluzioni.
- Autorevole, mostra rispetto e si aspetta rispetto.



QUANDO C'E' UN PROBLEMA, DOVE LO COLLOCO?

- E' importante innanzitutto che l'insegnante individui ciò che ritiene accettabile e ciò che ritiene inaccettabile da parte dei propri allievi: cosa costituisce un problema.
- Capire, in secondo luogo, di chi è il problema. E' fondamentale separare i propri problemi da quelli degli allievi: se ci si sente intolleranti verso l'allievo perché il suo problema interferisce con le nostre funzioni, allora il problema è nostro (si tratta di quando l'allievo non ci consente di svolgere la lezione per esempio); se invece ci si sente intolleranti perché si vorrebbe che l'allievo si comportasse diversamente e non avesse problemi, allora il problema è dello studente (quando cioè l'allievo ha delle difficoltà personali di vario tipo).

AREE IN CUI COLLOCARE IL PROBLEMA



L'obiettivo generale di questo modello è quello di aumentare lo spazio dell'area non problematica di insegnamento-apprendimento (e quindi il tempo dedicato a insegnare e ad apprendere) e ridurre lo spazio delle altre due. Anche in condizioni ottimali, ci sarà comunque uno spazio, seppur ridotto, che riguarda i problemi relativi all'allievo o all'insegnante.

COSA FARE QUANDO IL PROBLEMA E' DELLO STUDENTE?

Quando è l'allievo ad avere delle difficoltà personali, a livello sia intellettuale (difficoltà di apprendimento di vario tipo) oppure emotivo (è chiuso/assente/scontroso/...), che interferiscono con il suo rendimento a scuola, si consiglia di evitare il **linguaggio del rifiuto**, che costituisce una barriera alla comunicazione. Si tratta di diversi modi di rispondere al problema dell'allievo, come:

- Ordinare, comandare, esigere
- Avvisare, minacciare
- Fare la predica, rimproverare
- Consigliare, dare soluzioni, suggerimenti
- Ammonire, fare argomentazioni logiche
- Giudicare, criticare, disapprovare, biasimare
- Etichettare, stereotipare
- Apprezzare, dare valutazioni positive
- Contestare, mettere a interrogatorio, fare domande
- Fare del sarcasmo, eludere, distrarre, cambiare argomento

Molti di questi modi possono essere validi e costruttivi nel momento in cui non ci sono problemi. Ma risultano inappropriati e possono avere effetti distruttivi quando è presente un problema nell'allievo.

Il messaggio che oggi diamo all'allievo diventerà domani il concetto che egli avrà di sé.

Qual'è quindi l'alternativa?

IL LINGUAGGIO DELL'ACCETTAZIONE E DELL'ASCOLTO

L'accettazione è come un terreno fertile che consente lo sviluppo e libera le potenzialità del bambino; consente di accettarsi e avere stima di sé. Sentirsi accettati fa sentire amati, questo è il mezzo più potente che si ha a disposizione per crescere serenamente.

L'accettazione e l'ascolto consentono all'altro di aprirsi e liberarsi delle emozioni spiacevoli e a trovare da sé i modi migliori per riprendersi.

E' un modo per comunicare «sono con te e so che hai le capacità per affrontare il tuo problema».

Siccome abbiamo fiducia nelle sue capacità, possiamo astenerci dal consigliare. Inoltre, si tratta di un suo problema, quindi è importante che lasciamo all'altro il compito di trovare il giusto modo per risolverlo, pur standogli accanto: questo gli consente di responsabilizzarsi.

COME ACCETTARE E ASCOLTARE?



Esistono diversi modi di ascoltare:

- Ascolto passivo: comunica accettazione e tolleranza
- Ascolto con cenni di attenzione e incoraggiamenti.
- Ascolto attivo: si comunica di comprendere ciò che l'allievo ci sta dicendo osservando il suo stato d'animo riguardo al problema e rimandandoglielo, per poi riascoltarlo e lasciando che poco per volta egli trovi da sé una soluzione. Daremo quindi dei brevi *feedback*, conducendo l'allievo verso una conclusione senza però suggerirgliela: es. «mi sembra di capire che per te è molto importante quello che mi stai dicendo», oppure «mi sembra di capire che quello che mi stai dicendo ti fa arrabbiare/ti rattrista/...»; si tratta di riprendere ciò che il bambino ci comunica dandogli una connotazione emotiva, quella che noi avvertiamo, e chiedendogli se è così. In questo modo gli diamo conferma di averlo compreso e lo rendiamo più consapevole dei suoi stati d'animo, in quanto lo aiutiamo a far chiarezza; gli si insegna ad ascoltarsi. In questi casi, l'allievo sa di poter contare sul suo insegnante, si sente capito e trova spontaneamente una soluzione. Inoltre, l'ascolto attivo aiuta l'allievo a chiarire la vera causa del problema.

L' ASCOLTO ATTIVO

L'ascolto attivo è uno strumento davvero efficace in quanto:

- Favorisce la comprensione di una situazione, la libertà e la capacità di pensare, riflettere e discutere, per trovare autonomamente una soluzione.
- Aiuta a fronteggiare e neutralizzare forti emozioni.
- Responsabilizza nella risoluzione dei problemi: accresce la capacità di ricorrere alle proprie risorse.
- Consolida il rapporto con l'insegnante e la fiducia reciproca.
- Consente di conoscere potenzialità e fragilità dei propri allievi e agli allievi stessi di conoscere ed esprimere le sue potenzialità.

Spesso all'adulto viene spontaneo assumere un atteggiamento protettivo verso il bambino. Il rischio è che questo atteggiamento sottragga il bambino da un'esperienza fondamentale: quella di affrontare le conseguenze delle sue decisioni.

Atteggiamenti eccessivamente protettivi o al contrario autoritari non consentono al bambino di imparare a scegliere da sé e di fidarsi quindi di se stesso: in ogni caso non lo si lascia libero di comprendere quale sia la strada migliore per lui.

COSA FARE QUANDO L'ALLIEVO CREA UN PROBLEMA ALL'INSEGNANTE?

In questo caso, l'allievo non consente all'insegnante di fare il suo lavoro: disturba, interrompe continuamente, è aggressivo, rovina oggetti della classe.

Anche qui risulta controproducente utilizzare il linguaggio del rifiuto, anche se in un primo momento può sembrare che funzioni. Il linguaggio del rifiuto si traduce in messaggi che contengono sempre il pronome «tu»: rimandano al giudizio, alla colpa, a una valutazione negativa dell'altro. Questo non fa che alimentare chiusura e/o ribellione nell'allievo.

Al fine di una buona risoluzione del problema, l'insegnante può attuare le seguenti strategie.

- **Comunicare apertamente la propria difficoltà e i propri stati d'animo formulando frasi in prima persona e senza esprimere giudizi negativi verso gli allievi:** messaggi di assunzione di responsabilità. Questo aiuta gli allievi a empatizzare e comprendere e lascia loro la responsabilità di assumere un comportamento diverso; es. Insegnante: «mi sento frustrato a spiegare se devo continuamente essere interrotto». In questo modo l'allievo si sente considerato e utile, è motivato a un cambiamento, senza incorrere in una situazione di scontro; inoltre, queste frasi non rovinano il rapporto tra insegnante e allievo, ma anzi, danno modo all'allievo di comprendere che l'insegnante è una persona in carne ed ossa, con i suoi bisogni.

Questi messaggi hanno un buon effetto quando sono chiari: fanno capire cos'è che dà veramente fastidio; quando riportano i fatti, ma non i giudizi; infine quando sono espressi gli stati d'animo dell'insegnante.

Qualora l'allievo reagisse negativamente al messaggio formulato dall'insegnante, quest'ultimo potrà passare dal confronto all'**ascolto attivo**. In questo modo l'insegnante accoglie le reazioni dello studente e si mostra disponibile ad affrontare il problema.

Se non dovesse bastare, si può passare ad un metodo più approfondito di risoluzione dei problemi: un processo a sei fasi.

PROCESSO A SEI FASI PER LA RISOLUZIONE DEI PROBLEMI

Questo metodo è stato elaborato da John Dewey (pedagogista). Si tratta di un buon modo per risolvere i conflitti tra individui e gruppi; in questo caso verrà applicato ai conflitti tra insegnante e allievi. Si basa su sei fasi:

1. Individuare e definire il problema: coinvolgere gli allievi che hanno a che fare con il problema e lasciare che partecipino di loro spontanea volontà. Esprimere le proprie esigenze, il problema in questione e i propri stati d'animo al riguardo (utilizzando frasi in prima persona, non giudicanti) e invitare gli allievi a fare altrettanto. Utilizzare l'ascolto attivo verso di loro per facilitarli nell'espressione.
2. Proporre le soluzioni: qui l'insegnante incoraggia gli allievi a manifestare quante più soluzioni possibili, senza fare valutazioni. Si accettano tutte le idee e se ne prende nota.
3. Valutare ogni soluzione: ogni allievo esprime le proprie preferenze sulle soluzioni emerse.
4. Individuare la soluzione migliore: valutare qual'è la soluzione più fattibile e sulla quale tutti sono d'accordo. La soluzione può essere più di una. La decisione presa non è irrevocabile, ma si può cambiare nel momento in cui ci si accorge che non è la migliore.
5. Stabilire come attuare la soluzione scelta: di che cosa si ha bisogno per attuarla, se ognuno si prende un impegno preciso per garantirne l'attuazione e come.
6. Verificare che la soluzione abbia davvero risolto il problema: per valutare ciò basta vedere se il conflitto in questo modo è stato risolto o se in qualche modo persiste.

CONSEGUENZE DEL METODO DEMOCRATICO

Abbiamo visto brevemente le tecniche e le modalità previste da questo metodo. Nel complesso, l'applicazione di questi strumenti porta ai seguenti riscontri:

- buon apprendimento e aumento del tempo utilizzato produttivamente a insegnare e ad apprendere;
- assenza di risentimento e apertura alla comprensione;
- cooperazione: mettere insieme più idee ed essere disponibili ad ascoltare le esigenze dell'altro;
- creatività, riflessione e mobilitazione delle proprie risorse;
- prevenzione di false convinzioni e pregiudizi;
- motivazione ad attuare le soluzioni trovate;
- soddisfazione;
- capacità di affrontare i problemi in modo positivo;
- risoluzione dei conflitti attraverso dialogo e ascolto;
- stimolazione di responsabilità, sviluppo e autonomia;



ALCUNI SUGGERIMENTI PRATICI

- **Discutere con gli allievi del programma scolastico** che si andrà a seguire durante l'anno, mettendoli al corrente delle motivazioni alla base del programma, rimanendo disponibili per richieste di supporto e collaborazione. Lo studente potrebbe avere l'opportunità di scegliere il taglio personale da dare al suo apprendimento (soprattutto qualora subentrassero difficoltà a seguire il programma).
- Inserire **dibattiti di gruppo** in classe durante l'anno scolastico, per affrontare determinate problematiche: è un buon modo per scaricare le tensioni, aumentare la coesione del gruppo-classe, imparare a relazionarsi positivamente e risolvere i conflitti. In questi dibattiti l'insegnante potrà utilizzare con gli allievi l'ascolto attivo e il modello a sei fasi di risoluzione dei problemi.
- **Discutere di regole e norme di comportamento** con il gruppo-classe, utilizzando il modello a 6 fasi: definire e decidere insieme le regole di classe.
- Responsabilizzare gli allievi discutendo con loro riguardo a determinati **obiettivi da raggiungere nel corso dell'anno**. Gli allievi, secondo le loro personali preferenze, potrebbero scegliere dei piccoli ruoli di responsabilità per garantire il raggiungimento degli obiettivi individuati.

L'applicazione di questo modello può sembrare dispendiosa; sono tecniche che inizialmente richiedono un po' di tempo, ma che possono dare grandi soddisfazioni e risultati e, nel complesso, consentono di risparmiare tempo prezioso e favorire un insegnamento e delle relazioni di qualità.

Un terreno è ricco e fertile quando viene trattato con cura, rispetto e metodi non invasivi. La natura sa fare il corso, perché non assecondarla?



Buon lavoro a
tutti!

